ALDO MORO E LE

a stragrande maggioranza degli Italiani con meno di cinquanta ∎anni ben poco sa oggi di Aldo Moro, se non, forse, che è stato assassinato. Ma che egli fosse il presidente della Democrazia Cristiana, rapito, tenuto a lungo sequestrato ed infine ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978 è certo una vicenda ignota ai più. Ciò dipende anche da un insegnamento della storia che si arresta, quando va bene, alla seconda guerra mondiale. Forse perché v'è ancora chi ritiene, come i miei insegnanti d'un tempo, che solo un'adeguata distanza dai fatti storici può permetterne una narrazione obbiettiva (e così negli anni sessanta magari si evitava di studiare il fascismo). Per i giovani dunque, e per chi vorrà ricordare, parliamo qui di un personaggio che ha segnato, anche con la sua tragica morte, alcuni decenni della nostra storia recente.

Aldo Moro nasce il 23 settembre 1916 a Maglie, in provincia di Lecce. Dopo aver conseguito la maturità classica si iscrive a Giurisprudenza presso l'Università di Bari, conseguendo la laurea in diritto penale, per poi avviarsi alla carriera universitaria.

Dopo qualche anno di carriera accademica, nel 1945 sposa Eleonora Chiavarelli, dalla la quale avrà quattro figli; diventa intanto Presidente del Movimento Laureati dell'Azione Cattolica e direttore della rivista "Studium"; si adopera per sensibilizzare i giovani laureati all'impegno politico per effetto del quale nel 1946 viene eletto all'Assemblea Costituente per la Democrazia Cristiana, partito che aveva contribuito a fondare, ed entra a far parte della Commissione dei "75" incaricata di redigere il testo costituzionale.

Nel 1956, nel corso del VI Congresso nazionale della Dc che si svolse a Trento, consolida la sua posizione all'interno del Partito: è infatti tra i primi eletti nel Consiglio nazionale DC. L'anno dopo diventa ministro della Pubblica Istruzione nel governo Zoli e si deve a lui l'introduzione dell'educazione civica nelle scuole. Rieletto alla Ca-

mera dei Deputati nel 1958, è ancora ministro della Pubblica Istruzione nel secondo Governo Fanfani. Nel 1959 il VII Congresso della Democrazia Cristiana lo vede trionfatore: ottiene la Segreteria del Partito, incarico riconfermatogli nel tempo e che manterrà fino al gennaio del 1964. In quegli anni aderisce alla corrente moderata dei dorotei (fondata nel 1959 nel convento romano di Santa Dorotea). L'anno della svolta è il 1963 quando, rieletto alla Camera, con una maggioranza di morotei all'interno del partito, costituisce il primo governo organico di centro-sinistra, rimanendo continuamente in carica come Presidente del Consiglio fino al giugno del 1968, alla guida di tre successive coalizioni con il partito socialista.

in pratica l'avvio del famoso "compromesso storico", termine d'invenzione dello stesso Aldo Moro (uso ad usare espressioni "alate" come "convergenze parallele"), ossia quella manovra politica che prevedeva il riavvicinamento delle classi popolari, in gran parte rappresentate dai partiti di sinistra, al potere da sempre gestito da esponenti dell'area moderata e centrista.

Non mancò certo il dissenso nei confronti di tali situazioni "di compromesso", tra gli elettori del PCI, ma soprattutto all'interno dei moderati che, nelle elezioni del 1968, puniscono i partiti della coalizione e determinano la crisi del centro-sinistra. Ne risente il peso politico ed il prestigio dello stesso Aldo Moro, che pure era stato rieletto alla Camera e che manterrà un rilevante peso politico, come ministro degli Esteri dal 1970 al 1974, anche se con qualche intervallo. A conclusione di questo periodo, ritorna alla presidenza del Consiglio formando il suo IV ministero, che dura sino al gennaio 1976. Nel luglio del 1976 viene eletto Presidente del Consiglio nazionale della Dc.

La mattina del **16 marzo 1978**, il giorno in cui il nuovo governo guidato da Giulio Andreotti stava per essere presentato in Parlamento per ottenere la fiducia, ed era il primo governo

con il sostegno del Pci, si ha il tragico epilogo della vita dello sfortunato politico. Un nucleo armato di Brigate Rosse irrompe nella romana via Fani, dove in quel momento transitava Moro, massacra i cinque uomini di scorta (sparando 91 colpi di armi da fuoco, di cui ben 45 andati a segno) e rapisce lo statista, rimasto, sembra, illeso.

Poco dopo, alle 10,10, le Brigate rosse rivendicano l'azione con una telefonata all'Ansa. Tutto il Paese percepisce chiaramente che quell'attentato è un attacco al cuore dello Stato e alle istituzioni democratiche che Moro rappresentava, come presidente della Democrazia Cristiana. La notizia dell'agguato è immediatamente diffusa da radio e televisione; a Roma i negozi abbassano le saracinesche, nelle scuole di tutt'Italia gli studenti si riuniscono in assemblea, è indetto uno sciopero generale dalle II a mezzanotte, molti lavoratori vanno a presidiare le sedi dei partiti. Enrico Berlinguer, segretario del PCI che sta per votare la fiducia al nuovo governo Andreotti, parla "di tentativo estremo di frenare un processo politico positivo" e cioè la nascita di quel "compromesso storico" che Moro aveva fortemente voluto.

Il 18 marzo, mentre si stanno celebrando i funerali degli uomini della scorta, una telefonata al "Messaggero" fa trovare il "Comunicato n.1" delle Br, che contiene la foto di Aldo Moro e annuncia l'inizio del "processo" a colui che viene definito "il gerarca più autorevole, il teorico e lo stratega indiscusso di questo regime democristiano che da trent'anni opprime il popolo italiano" Il giorno dopo il Papa Paolo VI lancia il suo primo appello per Moro. I servizi segreti di tutto il mondo, anche se le segnalazioni sono tante e precise, non riescono a trovare la prigione dei terroristi, ribattezzata "prigione del popolo", da cui Moro invoca incessantemente una trattativa. tramite numerose lettere (86 lettere ai principali esponenti della Dc, alla famiglia, ai quotidiani ed a Paolo VI, di cui era amico personale).

BRIGATE ROSSE

Servizio di Enrico Missaglia



Caro Zaccagnini, scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari, Fanfani, Andreotti e Cossiga ai quali tutti vorrai leggere la lettera e con i quali tutti vorrai assumere le responsabilità.... Parlo innanzitutto della DC alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare... La DC deve muoversi, qualunque cosa dicano, o dicano nell'immediato, gli altri..." Nei loro confusi comunicati d'accusa la Brigate Rosse proposero, con il comunicato n.8, di scambiare la vita di Moro con la libertà di 13 terroristi in carcere, ma anche con un solo terrorista incarcerato, pur di poter aprire trattative alla pari con lo Stato. La politica si era divisa tra il fronte della fermezza che non voleva alcuna trattativa per non legittimare politicamente i terroristi (la DC, il PSDI, il PLI, Il Partito repubblicano ma anche il PCI e il MSI) e il fronte possibilista che comprendeva il PSI di Craxi, i radicali, la sinistra non comunista, i cattolici progressisti come Raniero La Valle e scrittori come Leonardo Sciascia, nonché politici della DC e del PCI in dissenso con la linea ufficiale dei loro partiti: Giovanni Leone, Amintore Fanfani, Umberto Terracini ed anche Saragat non volevano escludere ogni trattativa. Prevalse però la linea di quanti vedevano nella scarcerazione di alcuni brigatisti una resa da parte dello Stato, con rinuncia all'applicazione della legge.

E si ebbe allora il comunicato n.9: ".. per quanto riguarda la nostra proposta di uno scambio di prigionieri politici perché venisse sospesa la condanna e Aldo Moro venisse rilasciato, dobbiamo soltanto registrare il chiaro rifiuto della DC. Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato."

Il 9 maggio, dopo più di cinquanta giorni di prigionia, lo statista viene barbaramente assassinato dalle BR, ormai convinte che quella fosse l'unica strada coerente da intraprendere. Conclusione drammatica della polemica fra coloro che erano disposti a cedere alle richieste dei brigatisti e chi invece era nettamente contrario per non legittimarli, dibattito che aveva lacerato il Paese sul piano sia politico che morale.

Dopo alcune telefonate, anche alla moglie, per sollecitare una trattativa, arrivò ad uno degli assistenti di Moro la richiesta "adempiendo alle ultime volontà del presidente" di comunicare subito alla famiglia che il corpo di Moro poteva essere rinvenuto nel bagagliaio di un'auto Renault 4 rossa, "i primi numeri di terga sono N5.." in via Caetani, emblematicamente a metà strada tra Piazza del Gesù, sede della Democrazia Cristiana, e via delle Botteghe Oscure, sede storica del Partito Comunista Italiano. Secondo le ricostruzioni, ancora frammentarie malgrado i molti anni trascorsi, lo statista sarebbe stato ucciso dal brigatista Moretti nel garage di via Montalcini, il covo usato dai brigatisti appunto come "prigione del popolo ".

La famiglia rifiutò ogni celebrazione ufficiale "per precisa volontà di Aldo Moro... nessuna manifestazione pubblica o cerimonia o discorso; nessun lutto nazionale, né funerali di Stato o medaglie alla memoria. La famiglia si chiude nel silenzio e chiede silenzio. Sulla vita e sulla morte di Aldo Moro giudicherà la storia.". E forse la storia, nonostante cinque processi e la condanna di quindici brigatisti coinvolti nella vicenda, non ha ancora chiarito ogni aspetto del sequestro ed uccisione di Aldo Moro. Certo questa tragedia ha influito non poco sulla politica italiana del periodo: erano prossime le elezioni del Presidente della Repubblica e Moro era il probabile candidato della DC, un uomo che al Quirinale avrebbe continuato a favorire l'alleanza DC-PCI. Con la sua morte finì invece l'ipotesi di collaborazione tra i due partiti e al congresso della DC del 1980 prevale una linea anticomunista, con Flaminio Piccoli che sconfisse il candidato moroteo Benigno Zaccagnini.

Negli anni successivi continuò la ricerca dei brigatisti coinvolti nel sequestro: è del 2004 l'arresto di Rita Algranati (staffetta del commando che sta scontando l'ergastolo) e di Maurizio Falessi, entrambi latitanti nel Nord Africa. Il marito dell'Algranati, Alessio Casimirri, di cittadinanza nicaraguense, rimane l'unico imprendibile latitante del gruppo delle BR.